

6) Nell'insegnamento

di P. Marino Cini

L'esigenza di questa nuova forma di apostolato è stata avvertita solo recentemente. Ora alcuni Cappuccini romagnoli lo esercitano come loro missione

La corsa a un titolo di studio qualificante, in questi ultimi anni, ha allontanato molti aspiranti dal Seminario. Dopo le scuole medie, infatti, abbiamo visto molti giovani seminaristi sciamare verso tipi di scuola che non sarebbero stati possibili o sufficientemente garantiti con la permanenza nel Seminario, dove le scuole erano a tipo umanistico e non sempre con titolo riconosciuto.

Forse con un po' di ritardo, i Cappuccini romagnoli avvertirono con preoccupazione che la mancanza di un titolo di studio superiore, conseguibile tra le mura del Seminario, accelerava l'emorragia nel campo vocazionale. Decisero perciò di preparare alcuni aspiranti al conseguimento del titolo accademico nelle università civili, rompendo il secolare pregiudizio che l'ambiente universitario potesse compiere un'opera di «secolarizzazione». Si voleva giungere ad un aggiornamento dei nostri studi, specialmente superiori, e preparare insegnanti qualificati: gli insegnanti di domani.

Intanto l'ulteriore diminuzione delle vocazioni nei Seminari spingeva ad una soluzione d'emergenza: avviare gli studenti cappuccini direttamente alle scuole pubbliche (anche superiori) o a seminari interdiocesani parificati. In tal modo, quei Padri che erano già pronti per l'insegnamento, non trovando collocamento all'interno dell'istituto, si videro aperta la strada verso un nuovo tipo di apostolato esterno, davvero affascinante: l'insegnamento umanistico nelle scuole statali.

Mettendo a frutto l'enorme carica che l'educazione francescana aveva loro dato, affrontarono il nuovo lavoro come un vero apostolato. Bisogna aver provato, per anni ed anni, quale enorme ricchezza spirituale, quale utile scambio di osservazioni, quale patrimo-

nio di esperienze contenga l'esercizio dell'insegnamento, per rendersi conto delle incalcolabili possibilità e della validità di questa forma di apostolato.

Sotto molti aspetti, l'insegnamento delle materie così dette «profane» può essere, paradossalmente, una fonte di apostolato più ricca e più efficace dello stesso insegnamento religioso, soprattutto nelle scuole superiori, dove quest'ultimo è ormai in forte crisi. La pro-



mozione umana, la maturazione della personalità, i contenuti culturali, l'attenta costruzione della realtà, la deliberata scelta degli argomenti e delle composizioni, l'osservazione del mondo esterno, l'esplorazione dei sentimenti umani, lo studio degli avvenimenti, dei personaggi storici e delle istituzioni, sono tutti fattori formidabili a disposizione dell'insegnante per un'opera educativa di maturazione spirituale.

Si aggiunga il rapporto umano che la lunga consuetudine scolastica crea tra docente e discente, che è la base più concreta e costruttiva nell'opera dell'educatore. Quando incontro alunni che, a distanza di tanti anni, hanno ancora del mio insegnamento un ricordo così vivo e riconoscente, penso con soddisfazione di non aver sbagliato nella mia scelta.

C'è poi l'impegno morale e la maggiore serietà con cui l'insegnante sacerdote normalmente affronta il suo lavoro: un valore generalmente avvertito dagli alunni, anche dai più piccoli delle scuole medie. Anche questa è una forma di apostolato.

Né si pensi che tale attività sia contraria allo spirito del francescanesimo. San Francesco - mentre prima del suo tempo gli Ordini religiosi tendevano ad isolarsi, a fuggire dal «mondo» - scese per le strade, entrò nelle case, nei castelli, nelle piazze, andò incontro agli uomini dovunque li potesse trovare, anche se la sua predilezione era per la vita mistica. In un tempo, come il nostro, in cui è così sviluppato il senso della socialità, il Santo di Assisi sceglierebbe senz'altro, senza strafare ma con la semplicità che gli fu propria, l'incontro con gli uomini, anche sui banchi della scuola, per renderli più buoni e indirizzarli verso Dio.

Bisogna accostarsi ai giovani senza prevenzioni, con cuore ed animo aperto, con viva partecipazione ai loro problemi, e si scoprirà quale potenziale di bontà, quale carica di dedizione e di generosità essi possiedono: potenziale e carica che tante volte rimbalzano beneficamente sugli insegnanti stessi. Spesso, infatti, è più quello che i giovani trasmettono a noi, di quello che noi diamo a loro.

Né meno interessante può essere il contatto umano con i colleghi d'inse-

gnamento, in un settore che, diversamente, resterebbe chiuso alla nostra influenza apostolica.

Dopo diversi anni di tale esperienza, ho più che mai radicata la convinzione che questa forma di apostolato sia non solo valida, ma doverosa.

Si dirà: non tutti i sacerdoti potranno essere preparati per tal genere di apostolato. Questo è vero; ma è altrettanto vero che, prima di fare una cosa,

della sua paziente ed operosa ingegnosità. Dante Alighieri, il nostro sommo poeta, ebbe come primi maestri i francescani di S. Croce e i domenicani di S. Maria Novella. Leggendo le cronache dell'Ordine, apprendiamo che, a quarant'anni dalla morte del Fondatore, il movimento francescano s'era già inserito autorevolmente nella storia della cultura contemporanea.

Né si veda nell'insegnamento civile

società. Ma essi sono fundamentalmente buoni e più genuini di noi, e la loro fragile psicologia è più accessibile e plasmabile ai valori umani.

Forse per questo oggi assistiamo al disordinato assalto di tutte le forze politiche e sociali per entrare nella cittadella della cultura. E il cristiano, soprattutto il sacerdote, dovrà starsene in disparte, come un estraneo, aspettando di esserne cacciato come un intruso o



bisogna crederci, cioè avere ferma la convinzione che valga la pena di essere fatta. Ora, col «pluralismo» apostolico oggi tanto raccomandato, non trovo forma di apostolato tanto vicina e, per così dire, tanto complementare alla missione del Sacerdote.

Nè è contraria alle tradizioni dell'Ordine. Una volta la parola «frate» era sinonimo di uomo colto, istruito: molte invenzioni sono state il frutto

il pericolo di una secolarizzazione o della perdita della genuina semplicità francescana. Tali rischi, se pure esistono, non sono né maggiori né minori di quelli di qualsiasi altro genere di apostolato.

Certo, vi sono difficoltà: gli studenti di oggi, soprattutto nelle scuole superiori, sono lo specchio fedele in cui si riflettono, talvolta in forma esasperata, le crisi e le contraddizioni dell'odierna

un inutile orpello del passato?

Stando così le cose, penso che il sacerdote debba fare ogni sforzo per rimanere o entrare nelle scuole, a qualunque costo, sia pure a titolo diverso - cioè come insegnante di materie così dette «profane» - ma con un peso assai più determinante sull'opera educativa degli alunni.